

LA CRISI

Esplode la rabbia dei mille lavoratori Sidel, che ieri mattina hanno scioperato e presidiato i cancelli dello stabilimento di via Spezia tra le 8,30 e le 9,30, rallentando il traffico.

Una manifestazione di protesta per dire "no" al piano industriale presentato dalla multinazionale francese ai sindacati, in cui è prevista la delocalizzazione della produzione delle linee di asettico destinate al mercato asiatico nello stabilimento cinese di Pechino. Un passo deciso verso l'Oriente per abbattere i costi che sicuramente sarà accompagnato da un'ondata di licenziamenti.

Di numeri ufficiali ancora non c'è ne sono, ma si può già intuire dove verrà affondato il bisturi. E' infatti prevista la "riduzione di 40 unità nelle aree dei servizi per la produzione - affermano le organizzazioni sindacali - l'esternalizzazione del Ced e la probabile chiusura della piattaforma di smistamento ricambi a Sanguinaro". Non necessariamente eliminare le "posizioni" significa cancellare posti di lavoro, ma è comunque un campanello d'allarme. Bloccata pure la sostituzione dei dipendenti che se ne vanno in pensione "nelle aree di produzione e negli uffici tecnici. L'obiettivo - accusano Fiom Cgil, Fim Cisl e



In alto, l'ingresso della Bormioli Rocco di Fidenza. Sopra, lavoratori in sciopero alla Sidel

Sidel, braccia incrociate e presidio per dire "no" al piano industriale

"Trasferire l'asettico in Cina è un errore". Si temono pesanti tagli occupazionali

Uilm Uil - è quello di tarare un'azienda con il minimo di personale".

«Tutte le macchine asettiche destinate all'Asia verranno costruite in Cina - lamenta un tecnico del settore che verrà delocalizzato -, ma non solo. A Pechino si occuperanno anche di progettazione e qui resteranno le briciole. E c'è un altro aspetto preoccupante. Gli investimenti sulle macchine del vetro e delle lattine sono stati bloccati e questo significa che il know how andrà

perduto. Un patrimonio costruito in 40 anni dalla Simonazzi-Sidel che ha fatto la storia dell'imbottigliamento».

«Portare l'asettico in Cina sarà un buco nell'acqua - scuote la testa un operaio che lavora in via Spezia dal 1973 -. Non sono pronti per costruire linee del genere. Un collega che ci va spesso mi ha spiegato che stanno lavorando da 4 anni a macchine molto più semplici e non ne sono ancora venuti a capo. Sono fermi agli anni '50».

La protesta per una volta ha messo d'accordo tutti, colletti bianchi e tute blu. «Ci stanno somministrando l'amara medicina goccia per goccia - sbotta un impiegato -, per evitare che la città se ne accorga. Lavoro qui da 28 anni e circolano voci che parlano di una riduzione graduale del nostro stabilimento fino a 600 dipendenti. E la storia ci ha insegnato che le voci si avverano».

I sindacati guardano la folla e gongolano. «Lo sciopero è

riuscito - dice Claudio Bernardini della Rsu -. Il 26 marzo ci sarà un altro incontro e avremo il quadro della situazione, anche degli esuberanti».

Il segretario Fiom, Sergio Bellavita, ironizza sulle dichiarazioni rilasciate a Polis dal responsabile delle Risorse umane di Sidel, Guido Zatti, che ha bollato lo sciopero come la solita «liturgia sindacale». «La liturgia la fanno i preti e questa è la risposta forte dei lavoratori - replica indicando i manifestanti -. L'adesione è

stata totale e il 26 sapremo se Sidel intende rimettere in discussione il piano».

Per il numero uno della Fim, Ivano Molinari, «le ricadute della riorganizzazione sul territorio potrebbero essere pesanti, perché qui non c'è in ballo soltanto il futuro dello stabilimento di Parma, ma anche l'indotto che ci sta attorno». «Non possiamo negare che al momento l'unico mercato che tira è quello cinese - aggiunge il segretario della Uilm Daniele Valentini -, ma se sposteremo la produzione a Pechino, a Parma cosa faremo? Crediamo che il cuore, la progettazione, debba rimanere qui. Ma nel documento dell'azienda non c'è scritto».

Maurizio Puma, rappresentante del sindacato di base Rdb-Cub, giudica il trasferimento in terra cinese dell'asettico come «un'assurdità». «E ci tocca pure andare là a insegnargli come lavorare - prosegue -, della serie impara l'arte e mettila da parte. Siamo come i petali di una margherita, poco alla volta ci strapperanno tutti».

I sindacati invitano Sidel a tornare sui suoi passi e preparano un piano industriale alternativo. Nella loro lotta intendono coinvolgere anche le istituzioni e il colosso Tetra Laval che controlla Sidel. La multinazionale della multinazionale. (g.f.)